

LA CRISI POLITICA

Enzo Carra: «Questa è una crisi da manuale. Ed è normale che ci siano diversità di ruoli e anche un conflitto, tra il premier e il suo partito»

Ambienti diessini: «Certo, se vogliamo un reincarico per Prodi sarebbe meglio che un voto negativo in Senato non ci fosse»

Elezioni e no Democratici divisi

Aria di disorientamento. Caldarola accusa: il Professore si guardi dagli amici. I prodiani: se c'è crisi al voto

di Andrea Carugati / Roma

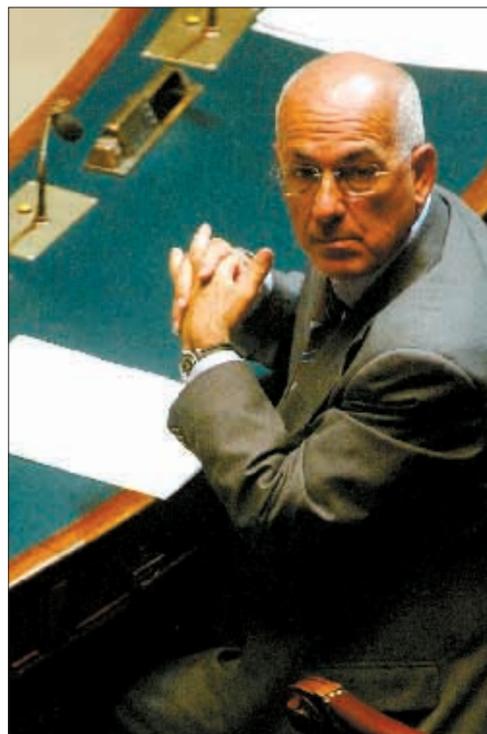
«**ANDIAMOCI A PRENDERE** 'sta fiducia, va». Giovanna Melandri, dopo il vertice di Prodi con i suoi ministri a Montecitorio, sintetizza lo stato d'animo del Pd in una giornata convulsa. Come dire: l'unica cosa certa è il sì di Montecitorio che ieri è puntualmente arri-

vato. Sul che fare, invece, è nebbia fitta. Certo, la grande maggioranza del partito è cauta, teme che una bocciatura a palazzo Madama significhi bruciare tutti i ponti per un possibile reincarico o anche per un governo istituzionale. E se il gruppo Pd è d'accordo con Veltroni nell'idea che le urne subirebbero uno sciagura, tra i prodiani circola un altro ragiona-

to: «Per tutta la campagna elettorale abbiamo detto che in caso di caduta si sarebbe ridata la parola agli elettori. Perché dovremmo fare diversamente?», ragiona un prodiano di ferro sui divanetti di Montecitorio. La linea è chiara: si deve passare al vaglio del Senato. Lo dicono esplicitamente Arturo Parisi e Rosy Bindi. Ragionamento opposto da parte di Peppino Caldarola: «Prodi si sta intestardendo, sembra di rivedere il film del 1998: ma come il complotto di D'Alema non ci fu allora, così non c'è oggi il complotto di Veltroni. Mastella se n'è andato per colpa del referendum voluto da Parisi. A guardarci bene, è la seconda volta che Prodi

viene affossato da Parisi: l'altra volta ha sbagliato i conti, questa ha sbagliato una firma.... Forse Prodi dovrebbe scegliersi meglio gli amici, perché quelli che lui non ritiene amici gli hanno sempre mostrato lealtà e generosità. Come sta avvenendo adesso. Ma se si vuole un governo di tregua, bisogna evitare prove muscolari in Senato». Secondo Caldarola, i big del Pd sono concordi nell'idea «che il Paese abbia bisogno di un governo di tregua: c'è una cultura della responsabilità che supera tutte le divisioni». «Sì, le dimissioni sono una delle ipotesi più serie: che diavolo ci si va a fare in Senato se si sa che i voti non ci sono?». Dal fronte di palazzo Madama arriva la conferma: «Siamo 3-4 voti sotto». Eppure Rosy Bindi vede ancora un margine: «La decisione di oggi dell'Udeur di non partecipare al voto non è una cosa da poco». Sandro Gozi, deputato prodiano, nega l'ipotesi che a palazzo Madama si possano bruciare tutti i ponti: «È solo una teoria, secondo me le condizioni per andare in Senato ci sono». Am-

bienti vicini a Pierluigi Bersani mediano: «Certo, se vogliamo un reincarico per Prodi sarebbe meglio che un voto negativo in Senato non ci fosse». «Ma ogni valutazione spetta a Prodi», puntualizza Maurizio Migliavacca. «È giusto che chi ha il volante in mano si prenda questa responsabilità. Poi si valuterà dopo». In effetti la tesi prevalente nel partito sembra proprio questa: dopo aver tentato un'opera di dissuasione, ora ci si è rassegnati a lasciare ogni decisione al premier. «Tocca a lui», dicono dal loft alla fine del vertice serale con Veltroni. Roberto Zaccaria, deputato bindiano, è prudente: «Il Pd uscirà forte da questa crisi se si troverà una sintesi tra Prodi e il partito. Per far questo la prima opzione del Pd deve essere che dopo Prodi c'è solo Prodi, anche per un governo di decantazione che faccia la legge elettorale. Ma è vero: per far questo una bocciatura del Senato sarebbe un grave handicap». Enzo Carra, deputato del Pd con una lunga esperienza nella Dc, non vede divisioni insanabili: «Questa è



Il capogruppo Pd Antonello Soro. Foto di Mauro Scrobogna/Lapresse

una crisi classica, da manuale in una repubblica parlamentare. Ed è normale che ci siano diversità di ruoli, e di valutazioni, e anche un possibile conflitto, tra il premier e il suo partito. Anche perché il Pd è un partito in costruzione, e i suoi gruppi dirigenti sono più abituati alle emergenze degli ultimi dieci anni, che alle crisi della prima Re-

pubblica. E per questo pagano una certa inesperienza, che si vede in questo profluvio di dichiarazioni e smentite. Qui si tratta di centellinare, con freddezza e raziocinio». E Prodi? «Lui rappresenta lo spirito originario della seconda repubblica, vuole estremizzare, portare tutto alla luce del sole. Ed è normale che questo preoccupi il partito».

POLEMICHE Ville e inchieste Bettini Mastella e la Thailandia

■ In Thailandia «faccio quella carità cristiana che a Mastella sta tanto a cuore e che ha manifestato così solertemente nelle adunate a San Pietro». Il coordinatore nazionale del Pd Bettini replica a Mastella dalle colonne de *La Repubblica* dopo le polemiche di questi giorni. «Voglio rispondere - scrive Bettini - il più pacatamente possibile agli attacchi che ripetutamente Mastella mi sta rivolgendo e che parlano di mancata solidarietà e falso moralismo». «Di fronte all'inchiesta che ha investito Mastella, io - sottolinea Bettini - ho espresso la convinzione che si arriverà ad un proscioglimento. Ho solo aggiunto che il problema, tuttavia, è anche un altro. Quando Mastella (con molti fondamenti) afferma che una certa pratica politica fatta di pressioni, invasioni di campo e spartizioni è generalizzata, mette in rilievo qualcosa che dovrebbe, per tutti noi del centro-sinistra, essere inaccettabile». Bettini risponde anche sugli aspetti personali della polemica, relativi alla sua casa in Thailandia. «Sono solo (non avendo famiglia) e amando la Thailandia insieme ai miei fratelli e a mia sorella ho deciso di investire lì, realizzando la casa della mia vita. Frequentata da tanti amici e familiari».

“Nelle forme attuali il capitalismo è incompatibile con la vita del pianeta”

“L'ideologia in cui viviamo passa attraverso le immagini e si basa sull'individualismo. Oggi i giovani vivono una realtà difficile, c'è poco lavoro, ed è forte l'idea che devono cavarsela da soli. Nel linguaggio della destra c'è questa immagine, questa visione della vita. È curioso: nelle posizioni conservatrici c'è la visione dell'individuo come essere passivo, come consumatore, che diventa eroe però nel cavarsela da solo se ci sono delle difficoltà, e la destra fa filtrare nei giovani l'idea che l'iniziativa individuale è vincente. Anche l'immagine dell'avventuriero è oggi positiva, rappresenta questo percorso individuale. Il fatto è preoccupante perché non è la prima volta nella storia che i giovani siano stati affascinati da certe suggestioni: la storia non si ripete, ma questo deve fare riflettere anche la sinistra. Se la sinistra non sa dare speranze manca alla sua funzione, al suo ruolo, bisogna che sappia costruire le utopie, le rappresentazioni che portino a sperare, non semplicemente adattarsi, al mercato, appiattirsi sull'esistente. Ci sono cose appassionanti da fare nel mondo oggi, c'è tutto un pianeta di cui farsi carico... Ed è proprio il modo di vedere le cose che va ripensato. Oggi metà del mondo parla dell'altra metà nei termini di carità, con un linguaggio ottocentesco. Si parla di compassione, di tolleranza. Parola, quest'ultima, molto ambigua: ci sono cose intollerabili e non si deve tollerare tutto. E poi nasce da un sentimento di superiorità: "io tollero che tu sbagli", significa anche: "io so di essere nel vero e tu nell'errore.”

Marc Augé

I giovani, la Sinistra. Per una politica creatrice di futuro

ROMA, SABATO 26 GENNAIO 2008, DALLE 10 ALLE 18
TEATRO VALLE, VIA DEL TEATRO VALLE 21

Intervengono

Samuele Mascarin, Arturo Scotto

Conclude

Fabio Mussi

Sono stati invitati a partecipare e intervenire: Rete degli studenti, Studenti di Sinistra, Unione degli studenti, Rete universitaria, Unione degli universitari, Federazione giovanile comunisti italiani, Federazione giovani socialisti, Giovani comunisti/e, Giovani verdi



www.sinistra-democratica.it

A cura del gruppo parlamentare SD
Senato della Repubblica